

## *Se la passione dell'attore si frantuma nel quotidiano*

Ruggero Cara, trentotto anni, un volto instabile e irsuto, nascosto dietro a due lenti «dimenticate» sul naso, è riapparso in palcoscenico con «Svendo tutto» di Giancarlo Cabella.

E' la storia di un attore che ha infranto le sue passioni teatrali contro la cruda quotidianità drammaturgica, povera di idee e di pubblico, di autori e di interpreti. E' il triste destino di un'Italia che imboccava il Novecento in compagnia del genio pirandelliano; lo sconforto è tale che l'attore non è sul palcoscenico per recitare, ma per svendere tutto; l'ambientazione è simile ad un mercatino televisivo («L'angolino degli affari miei») da dove sbucano anche gli «architetti».

«Basta con il grande teatro — afferma Cara — ho lavorato con Testori e Ronconi, nella "Tempesta" agitavo persino le onde di Strehler». Per questo si è messo in proprio e grazie ad alcune sovvenzioni di piccoli sponsor ha messo in scena il suo «Amleto», un paradossale cocktail di teatro e flash commerciali.

Si continua così, in un meticoloso smarrimento del senno, con un'attenta ricostruzione storica dell'«uovo di Garibaldi», la nascita dell'Italia con un eroe risorgimentale annacquato di contaminazioni

elleniche («i mille di Quarto rimasero in trecento sulle Termopili per presidiare il tallone di Achille Lauro») assai somigliante a Cristo e, paradossalmente, anche al generale Cambronne e alla sua più nota dichiarazione, che avvenne, secondo Cara, a Teano. La chiave di lettura satirica di questo spettacolo giunge solo alla fine quando l'autore, dopo una disquisizione dotta sul nuovo trapianto di retto del professor Cooley e sulla difficoltà di reperire un donatore, invita il pubblico a fare un'offerta: è disposto a vendere il suo.

E' l'amarezza che emanano quasi sempre i testi di Cabella, così intrecciati di luoghi comuni e così privi di speranza e ottimismo; trovano l'unica legittimazione nel suscitare allegria persino dove non ci sarebbe gran che da ridere.

E' l'altalena tragica del comico che ben si sposa con il «physique du role» spossato e pesante di Cara, veramente a suo agio nell'interpretazione di questo teatro varietà. E la sala dello Zelig, dove lo spettacolo rimarrà fino a domenica, che ha l'aria estiva di un ambiente disabitato, aiuta il pubblico (rarefatto) a trovare la strada della malinconia.

**Diego Gelmini**